

UBI BANCA... NUOVA GRANDE BANCA (UNICA) *(Per qualcuno, invece sarà l'ultimo canto del cigno)*

Nino Lentini

L'11 dicembre 2016 è stato firmato, in Ubi, un ennesimo accordo in vista di un ennesimo piano industriale che vedrà accorpate le banche reti del gruppo in una sola banca, appunto Ubi Banca. Un grande progetto che fa grande questa società fino a farla volare in alto, quasi al terzo posto della classifica delle banche. A questo punto viene spontaneo pensare che questo sarà l'ultimo piano industriale, visto che oramai si è arrivati vicino alla vetta. Invece penso proprio di no. Altre ristrutturazioni dovranno essere affrontate, studiate, elaborate, tra sindacati e azienda, anche in virtù del fatto che nuove acquisizioni sono alle porte. E' questo un piano industriale, che per certi versi, è da considerarsi assolutamente positivo. E' vero, sono previste uscite per circa 2750 colleghi, tra questi ci sarà chi ha maturato il diritto alla pensione ed ha deciso di uscire, chi invece lo maturerà entro massimo 60 mesi ed ha deciso di uscire lo stesso, accompagnato con un assegno pari all'80 % dell'ultima retribuzione netta. Tutti lasceranno definitivamente il mondo del lavoro per dedicarsi finalmente alla famiglia, ai propri hobby e fare tutto quello che fino ad ora non avevano potuto realizzare. Naturalmente, è giusto sottolinearlo, i colleghi che decidono di uscire dal lavoro lo fanno, come del resto è sempre stato, in modo assolutamente volontario. Infatti la volontarietà è un aspetto sul quale il sindacato è sempre stato irremovibile, tanto da spingerlo ad ottenere, in ogni circostanza questa soluzione. E' giusto anche non dimenticare che dall'altra parte l'azienda è sempre stata disponibile a trovare soluzioni condivise. Insomma possiamo dire, senza se e senza ma, che questo piano industriale alla fine, nonostante una ennesima riduzione degli organici, già ridotti al minimo, è da considerarsi come un buon accordo. Infatti se da una parte si parla di riduzione, dall'altra si parla anche di nuova occupazione. Sono previste entro il quinquennio di validità dell'accordo circa 1.100 nuove assunzioni. E' questo un fattore molto importante che dà respiro ai giovani che aspettano di entrare nel mondo del lavoro, in un paese dove la disoccupazione ha raggiunto dav-

vero livelli di guardia. Nei primi otto mesi del 2016 le assunzioni stabili sono a meno 32,9%. Ma non è solo questo. Infatti, finalmente in Ubi, scompaiono le cosiddette "gabbie salariali", intese nel senso che ogni banca, (e nel gruppo vi sono/erano sette banche), aveva i propri accordi aziendali indipendenti e diversi da azienda ad azienda. Con la costituzione della banca unica, si stanno cercando soluzioni univoche e condivise in modo che, da nord a sud, in tutto il territorio in cui opera la banca, i trattamenti del personale siano tutti equivalenti. I lavoratori saranno quindi premiati secondo meriti e sacrifici, di qualsiasi natura. Finisce finalmente quello che in alcuni territori, capitava quasi quotidianamente ai lavoratori, di subire in modo indiscriminato pratiche vessatorie, che vanno dai trasferimenti senza giusta logica e motivo, al non riconoscimento anche economico sia per l'attività svolta che per il sacrificio di aver subito un trasferimento. Insomma una serie di ingiustizie che venivano perpetrate giornalmente e che ancora oggi, qualcuno, prima di esalare l'ultimo respiro continua a fare in modo indegno, senza senso e senza valide motivazioni. Mi viene in mente il famoso canto del cigno che prima di morire esprime la sua meravigliosa bellezza con un ultimo meraviglioso canto. In questo caso possiamo dire che è il canto di chi non ha mai saputo fare il proprio dovere e lavoro e che prima di sparire continua nei propri atteggiamenti di prevaricazione nei confronti dei lavoratori grazie ai quali, per il proprio lavoro ed il senso di appartenenza al territorio non è andato tutto a rotoli. Ma ci è mancato poco. E' un piano industriale che fa giustizia anche di questo e che rende ai lavoratori la propria giusta e sacrosanta dignità. Bisogna continuare a lavorare in questa direzione, nel rispetto gli uni dagli altri, per poter crescere, essere sempre più forti e risplendere tutti insieme, azienda e lavoratori. Solo così la nostra azienda (e dovrebbe essere così anche per la società tutta) potrà essere orgogliosa di esistere ed andare in ogni dove a testa alta sicura di aver fatto la propria parte e tutto quanto necessario per il bene comune. ■

INDIGNAZIONE E INDIFFERENZA

Michele Di Fonzo

Un tempo ci si indignava per notizie di reati contro la persona e coloro che ne erano gli artefici venivano ostracizzati dalla comunità di appartenenza.

Oggi, forse a causa del bombardamento mediatico di episodi di cronaca nera, forse perché le capacità critiche sono state pesantemente affievolite dalle numerose e spesso interminabili serie TV, forse perché le trasmissioni sportive sono diventate esasperatamente invasive, forse per la mania del "vincere facile" con gli innumerevoli giochi che causano dipendenza patologica con la stessa rapidità con cui vengono diffusi anche nei più oscuri recessi del territorio nazionale, forse per altre oscure ragioni, l'indignazione è stata soppiantata dall'indifferenza.

Quando si provava un sano e acceso risentimento per tutte quelle azioni che offendono il senso di umanità, di giustizia e la coscienza morale, la gente non era ancora stata rinchiusa nell'angusto recinto della solitudine con le innumerevoli quanto inutili distrazioni che generano il sospetto di essere artatamente propinate da chi vuol promuovere cambiamenti epocali senza suscitare reazioni di rilievo nelle popolazioni coinvolte e a cui, non di rado, vengono im-

posti pesanti tributi da pagare in termini di crisi economica che impoverisce le masse e impingua il portafoglio di pochi cinici e potenti speculatori.

Che si viva in una società schizofrenica appare un dato di fatto inconfutabile. Basta guardarsi intorno, se non allo specchio, non distrattamente come siamo abituati a fare, completamente assorti a contemplare un universo, proiezione della nostra mente, al cui centro immancabilmente poniamo noi stessi. Ci si soffermi un attimo a riflettere, se non se ne è persa la capacità, e forse torneremo ad inorridire alla visione del mondo reale che ci circonda, in cui la contraddizione è la norma e la coerenza un'utopia.

Le vecchie generazioni si affannano ad insegnare alle nuove, valori che non hanno mai posseduto e parlano di persone che avrebbero voluto essere e non sono mai state. Dimenticano che i giovani, arguti e traboccanti di energia vitale ignorano le parole ed emulano i comportamenti e così facendo perpetuano una società individualista incapace non solo di realizzare ma neanche di teorizzare la cooperazione e la solidarietà fra gli individui.

Se la cooperazione fra gli individui

è il segreto di una società che migliorerebbe le condizioni di vita del singolo nella misura in cui ognuno si preoccupasse di migliorare la qualità della vita dei suoi simili, l'individualismo, che ad essa si contrappone, è il marchio identificativo di una società che vive una fase di disgregazione e che o si arresta in tempi brevi o porterà a conseguenze disastrose.

Il femminicidio, la tratta degli schiavi, la compravendita di bambini oggetto di patologiche attenzioni da parte di perversi insospettabili; la disoccupazione giovanile, gabbia di contenimento dei salari, ha raggiunto livelli esponenziali e costituisce un inesauribile serbatoio da cui la criminalità organizzata attinge manovalanza; gli abusi verso gli anziani, in larga misura abbandonati a se stessi e spesso costretti, dopo una vita di stenti e di duro lavoro, a sopravvivere con una indecorosa pensione. Sono queste, solo alcune delle aberrazioni sociali che causano indicibili sofferenze alle famiglie coinvolte mentre gli altri, non di rado, restano indifferenti in virtù di un'assurda elaborazione di pensiero che induce a ritenere inesistente un problema che non investa direttamente noi stessi o i

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: aplurale@falcriubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

nostri familiari. Si è persa la rabbia, la potente forza aggregatrice dell'odio verso le azioni ripugnanti che ledono l'integrità psicofisica dei nostri simili. D'altro canto, ci si infervora e ci si coalizza per odiare chi ci appare diverso e che pure ha un cuore che pulsa di paure e di speranze, una storia di sofferenza alle spalle, un'anima ferita nel profondo dal disprezzo ingiustificato ed irrazionale di chi non conosce empatia, si sente superiore e considera la diversità una minaccia. Un tempo, perfetto vincolo d'unione era considerato l'amore universale; oggi, potente collagene di gruppi d'individui è l'odio. Oggi si è incomprendibilmente indulgenti verso le innumerevoli nefandezze di chi si adorna di ricchezza e potere e si odia incondizionatamente chi appare diverso agli occhi la cui visione è stata fortemente distorta da un sapiente condizionamento sociale a cui non sempre è facile sottrarsi se la ragione giace travolta da un torpore innaturale. Non a caso, la massima carica di potere in una potente nazione d'oltre oceano, è stata sostenuta, fra le altre, da organizzazioni notoriamente avverse a uomini di differente nazionalità, dal colore della pelle più scuro, da persone le cui scelte sessuali non sono ritenute convenzionali.

Il neo presidente già ha comunicato le sue intenzioni di adottare misure restrittive contro i neri, gli ispanici, i gay ed i poveri a cui pare lecito negare le cure sanitarie quando non siano in grado di sopportarne i costi. Si pensa già ad erigere muri piuttosto che costruire ponti, seppure la storia insegna che i muri non resistono a lungo! Bisogna tuttavia aggiungere che la demolizione di un muro nel 1989 è stata causa di rimpianto per molti a causa del conseguente sgretolamento dello stato sociale in molte nazioni

europee. L'antidoto all'indifferenza globale con cui si assiste alla sistematica dissoluzione di antichi valori e all'affermazione di odi ancestrali forse è la cultura, l'empatia, la solidarietà, la consapevolezza di essere parte di un'unica grande comunità in cui, come avviene in un organismo vivente, se una parte di esso soffre, l'intero corpo geme e non ha ragione alcuna di esultare. Chissà se abbandonando il territorio dell'indifferenza in cui langue in esilio la ragione non si riscopra il potere dell'indignazione a cui segue il pensiero e l'azione. A volte basta poco per scuotere le coscienze assopite e riscoprire il bisogno e la voglia di cambiare senza aspettare che problemi come la pedofilia, il femminicidio, la tratta degli schiavi, la compravendita di minori, il razzismo, la disoccupazione, la precarietà e l'incertezza del futuro che abbiamo lasciato in eredità ai nostri figli, investano direttamente i nostri affetti più cari. Nel corso di un recente servizio televisivo sui profughi che raggiungono vivi le nostre coste mi sono soffermato per attimo sullo sguardo impaurito di un bambino di due tre anni che accennava la voglia di piangere ma forse aveva già esaurito le sue lacrime. Stretto fra le braccia di una donna - visibilmente provata dal cosiddetto viaggio della speranza che richiama alla mente la traversata dell'Acheronte - sembrava implorare una goccia di compassione, un soffio d'amore, una carezza negata. Per molti, giovani e bambini, il mare diventa la tomba senza una croce. Eppure, con stucchevole insensibilità, si diffonde fra la gente il disprezzo e l'odio verso quelle vittime innocenti. Non una parola di biasimo verso i signori della guerra che in nome del profitto non esitano ad immolarle, come sacrificio umano propiziatorio al dio de-

naro. *"L'indifferenza è il peggiore di tutti gli atteggiamenti. Comportandoci in questo modo, perdiamo una delle componenti essenziali dell'umano. Una delle sue qualità indispensabili: la capacità di indignarsi e l'impegno che ne consegue."* (Stéphane Hessel)

Quando i lavoratori sfruttati, mal nutriti e mal pagati - da datori di lavoro che sciacallando sulla pelle dei propri simili, con sconcertante cialtroneria amavano definirsi benefattori - cominciarono ad indignarsi per le condizioni disumane a cui erano costretti per la sopravvivenza, all'indignazione seguì la voglia di agire, il desiderio di cambiare, la speranza di lasciare ai figli un mondo migliore in cui la giustizia sociale, i diritti umani e la dignità di ogni individuo non fossero un'utopia ma una esaltante realtà. Cominciarono a circolare le idee e gli oppressi cominciarono a formare gruppi sempre più numerosi; la loro voce si fece udire anche da chi non aveva né tempo né voglia di ascoltare.

Nacque il movimento sindacale e il diritto al lavoro dignitoso ed i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, come semi minuscoli gettati in terra arida, cominciarono miracolosamente a germogliare.

Quegli insignificanti germogli sono divenuti alberi frondosi e numerosi e con la loro ombra ancora oggi, nonostante tutto, proteggono dalla torrida calura del "mercato" che all'uomo antepongono il profitto.

"Il mio augurio a tutti voi, a ciascuno di voi, è che abbiate un motivo per indignarvi. È fondamentale. Quando qualcosa ci indigna, allora diventiamo militanti, forti e impegnati. Abbracciamo un'evoluzione storica e il grande corso della storia continua grazie a ciascuno di noi." (Stéphane Hessel) ■

PADRONI DEL VAPORE!

Francesco Murro

Non parlare di corda in casa dell'impiccato.

È così! Sembra ormai definitivo, consolidato e dunque senza appello; il nostro Belpaese in stato di crisi permanente. Per intenderci, quella bancaria, ad alto deficit, elevatissimo debito, con zero crescita e zero inflazione. Certo, i rapporti personali sono fondamentali per avere successo. I legami con il mondo della politica e degli affari, spesso dovuti a vincoli di sangue o magari a una comune provenienza geografica o universitaria, implicano decisamente aspettative di scambi di favore che durano tutta la vita.

Lo spettacolo appena terminato del duello tra i candidati alla presidenza degli Stati Uniti ci restituisce quel tipico processo degenerativo del potere contemporaneo. I postmoderni regimi mostrano una carenza organica nei processi di selezione della leadership e si consolidano le performance di imprenditori che tentano di dare l'assalto al pubblico potere senza trovare intralcio. Un intreccio, pubblico/privato, che ricorre ad un uso scellerato della comunicazione e banalizza la competizione per il potere. Si assiste alla riduzione della politica a chiacchiera e alla esaltazione di un familismo amorale di candidati presidenti che sono mogli e figli di precedenti inquilini della Casa Bianca. Intanto, riposizionandoci sui fatti di casa nostra, dovremmo convenire che è molto più importante mettere in sicurezza gli edifici pubblici a rischio sismico, come scuole e ospedali tanto per intenderci, mentre molti di quelli privati sono semplicemente e banalmente da abbattere. C'è bisogno, ci dicono gli esperti, del cosiddetto fascicolo del fabbricato, cioè classificare gli edifici in base al rischio sismico, compresi quelli concepiti e costruiti abusivamente e ovviamente condonati. Questo però, parrebbe non far comodo agli imprenditori del mattone. Con i gufi e le civette proprio no. I poteri forti magari si possono anche accomodare. L'ultimo rapporto ISTAT ci ricorda ad esempio come sono in aumento i trentenni sempre più poveri, sempre più senza uno straccio di reddito. L'incremento più evidente di questo fenomeno si registra nelle famiglie composte da giovani. Ci sarebbe comunque da interrogarsi su cos'è il lavoro di questi tempi. Quel lavoro considerato fondamento della democrazia, diritto inalienabile. Lavorare oggi è, nella stragrande maggioranza dei casi, un privilegio mal retribuito, drammaticamente sempre più precario, a cui aggrapparsi disperatamente con tutte le proprie forze.

A chi attribuire la responsabilità, ovvero la colpa? C'è spazio per l'odio in politica? A prendere in parola autorevoli pezzi del potere sarebbe bastato, come poi è avvenuto, un NO referendario per tentare di demolire le oligarchie di turno e sconfiggere i registi dell'esclusione sociale, della contrazione della democrazia. Perché di questo si tratterebbe. Insofferenza e odio nei confronti di un potere ossessionato dal successo e dall'ambizione. Certo l'odio contro un potere regredito, prevale se la motivazione è quella di colpire un governo che ha strappato i diritti del lavoro, impoverito il pubblico impiego, condannato i giovani all'emarginazione, aziendalizzato la scuola e privatizzato la sanità. Ma tant'è. Positivo può risultare che il nostro primo ministro pensi ai

suoi poveri. Sempre per l'ISTAT, nel 2015 le persone in povertà assoluta ovvero quelli che sopravvivono a stento, erano in Italia circa 4,6 milioni. I 49 milioni annui di risparmio certificati per il nuovo senato, avrebbero prodotto 10 euro e qualche centesimo a testa. Meglio che niente. La soppressione del CNEL ci dicono valesse 8.7 milioni di euro all'anno. Poiché alcuni milioni sono per il personale, che evidentemente non si può mettere a carico di qualche istituto di beneficenza, i risparmi sarebbero stati anche inferiori. Certo gli emolumenti ai consiglieri regionali dovevano essere limitati, ma la materia era sempre soggetta all'autonomia dei consigli. Inoltre, va ricordato che il concetto di emolumento non si estende ad ogni trattamento economico. Non comprende le indennità aggiuntive per attività speciali come presidenze di commissioni e di gruppi, diarie, rimborsi spese, benefits diversi come assistenti, macchine blu e telefoni cellulari, ovviamente smartphone. Insomma come dice qualcuno, consiglieri, assessori, presidenti non dormiranno sotto i ponti. Così vero, che la stessa Ragioneria dello Stato anche per questo ambito definisce i risparmi non quantificabili. Nel mentre, sempre il nostro ex premier ha riportato in agenda il ponte sullo stretto. Piuttosto, di questi tellurici e sismici tempi, non sarebbe meglio veicolare quelle certe assai ingenti risorse a favore di un piano nazionale di salvaguardia idrogeologica? Non mi piace, però, mettere in stretta relazione ponte sullo Stretto e dissesto idrogeologico. Ma una cosa è certa: un piano organico per la messa in sicurezza del territorio è una priorità assoluta. Lo sanno anche le pietre. D'altronde il territorio, se ci pensiamo, è l'infrastruttura portante essenziale per tutti noi, e va da se che senza la sua messa in sicurezza non ci può essere alcun tipo di sviluppo. Quando si prova a immaginare come ripartire le risorse per gli investimenti, si dovrebbe innanzitutto partire da questa semplicissima considerazione. Intanto le recentissime fibrillazioni di Borsa smentiscono i facili ottimismo sulle banche italiane emersi nel mese di ottobre e confermano invece il 2016 come anno a dir poco complicato per l'intero comparto in ambito europeo. Un anno fatto di crolli di valori azionari, sofferenze non sostenibili, il caso Deutsche Bank e il caso Monte dei Paschi. Un sistema creditizio che a ridosso della crisi appariva il più solido e meno immischiato con gli scandali finanziari, ora sembra presentare il conto. Come l'uomo più potente della vecchia Banca Marche, l'ex dg Bianconi, che fino al 2012 ha gestito le sorti dell'istituto di credito, poi naufragato in un buco da 920 milioni di euro, che verrà processato nel mese di gennaio con l'accusa di corruzione tra privati. L'indagine è una filiazione dell'inchiesta madre sul crac e la bancarotta fraudolenta di Banca Marche, uno dei quattro istituti di credito salvati dal governo. I lavoratori oggi più che mai hanno bisogno di protezione. Nella buona e nella cattiva sorte!